



“ Le testimonianze raccolte nel dossier sono dei sanitari del Genoa Social Forum e sono state pubblicate nel libro dal titolo “Obbligo di referto”

**GRAZIELLA MASCIA**

**Ieri** deputato di Rifondazione era nel gruppo di contatto tra il governo e i manifestanti la notte del blitz



**Oggi** è fuori dal Parlamento. Ha detto: «Genova 2001 non deve diventare un altro dei misteri della Repubblica»

**GIANFRANCO FINI**

**Ieri** Nei giorni di Genova l'allora presidente di Alleanza nazionale era stato da poco nominato vicepremier



**Oggi** è presidente della Camera. Nessuno ha mai chiesto a Fini perché era in sala operativa durante gli scontri

**ROBERTO CASTELLI**

**Ieri** era ministro della Giustizia e responsabile politico della polizia giudiziaria che agì a Bolzaneto



**Oggi** è sottosegretario alle Infrastrutture. «Io ero lì e nessuno mi ha mai detto niente sulle violenze

diplomatici con gli ambasciatori del movimento, Agnoletto e Casarini. «La missione, l'obiettivo principe diventa salvaguardare ad ogni costo l'evento G8», spiega il dirigente. Tutto il resto è secondario. Ecco che i reparti eccellenti, i più addestrati e specializzati, dagli uomini dello Sco della polizia al Tuscania dei carabinieri, sono assegnati alla difesa della «zona rossa», decine di chilometri quadrati, il centro della città protetto da reti metalliche alte cinque metri. Sarà l'unica missione compiuta di tutto il G8. I problemi sono volutamente confinati ad almeno due chilometri di distanza, i confini della zona gialla che vengono alzati notte tempo tra il 19 e il 20 luglio con chilometri di container invalicabili. Se i reparti più addestrati restano così praticamente inutilizzati per giorni, i guai, quelli veri, toccano invece a quelle migliaia di uomini delle forze dell'ordine venuti da fuori, che non conoscono la città, si perdono per le strade e non sanno dove andare diventando palline impazzite su uno scacchiere dove nessuno sa più dare ordini.

Il 70 per cento dei carabinieri, fu

spiegato nella Commissione parlamentare, erano di leva e senza addestramento specifico: come Mario Placanica che spara a Carlo Giuliani. Così come avevano perso la strada i reparti dei carabinieri che il 20 luglio, intorno alle 14 e 30, attaccano dal lato sinistro il corteo autorizzato delle Tute bianche in arrivo dallo stadio Carlini e che, come da accordi presi con la questura, doveva simbolicamente violare la zona rossa in via XX settembre. «Nessuno in quei giorni sapeva più cosa doveva fare», ammette il dirigente. Totale perdita del controllo. Voluta, dice qualcuno. Non voluta, forse, imperizia. Difficile dire cosa sia peggio.

E' un fatto, e un gravissimo errore, che i Black bloc, i neri, circa 500, abbiamo potuto girare e distruggere indisturbati divisi in piccoli gruppi, svelti, veloci, mai uguali a se stessi. E' inseguendo loro che i reparti impazziti hanno poi attaccato e mandato in frantumi il corteo No-global fino all' assalto cieco in piazza Alimonda davanti a un ragazzo armato con un estintore. Perché 14 mila uomini delle forze dell'ordine armati e vestiti tipo Robo-

cop non sono stati capaci di fermarli per tempo nonostante le celle pronte per i previsti arresti preventivi? Perché lo specialissimo Nucleo sperimentale addestrato per mesi agli interventi di ordine pubblico, il VII del Reparto Mobile guidato da Vincenzo Canterini, ha fermato solo 5 persone in tre giorni? Perché quello stesso reparto, che non aveva delega di polizia giudiziaria, è stato usato come ariete nella perqui-

**Un dirigente di Ps**  
«Nessuno in quei giorni sapeva più cosa doveva fare»

sizione alla Diaz?

La lista degli errori è lunghissima. Comincia dalla presenza, in quei giorni, nelle sale operative di polizia e carabinieri del vicepremier Fini, accompagnato dagli onorevoli di An Ascierio e Boracin, e del ministro della Giustizia Roberto Castelli che visiona soddisfatto la caserma di Bolzaneto, lager per centinaia di ragazzi fermati, umiliati e

picchiati per il solo fatto di essere manifestanti. Coinvolge il ministro dell'Interno Scajola che aveva dato «l'ordine di sparare se qualcuno avesse violato la zona rossa». Prosegue con la sospensione, nei fatti, dei poteri del questore Francesco Colucci, il primo e unico responsabile dell'ordine pubblico su cui tutti, dall'allora capo della polizia Gianni De Gennaro in giù, hanno cercato di scaricare la colpa ma che in quei giorni era stato esautorato dai capi in arrivo da Roma. «Se nell'organizzazione dell'ordine pubblico salta la catena di comando, salta tutto», osserva il dirigente della polizia. E può succedere di tutto.

Che il corteo no-global di sabato 21 luglio venga attaccato e violentato dai reparti «solo» perché una cinquantina di neri si mettono nel mezzo e lanciano molotov contro le forze dell'ordine. Che venga decisa una perquisizione, alla Diaz, avendo gli indirizzi sbagliati, senza avere una piantina del luogo e senza sapere chi deve fare cosa.

L'ennesimo errore di Genova. ♦